

SERGIO ROLFI*

*Le lettere della famiglia Rovereti.
Uno studio paleografico (secoli XVI-XVIII)*

TITLE: *The Letters of the Rovereti Family: A Paleographic Study (16th–18th Centuries)*

ABSTRACT: This essay offers a palaeographic analysis of the Rovereti family papers, held at the Biblioteca comunale di Trento. By examining five letters drafted between 1586 and 1765 by members of successive generations, the study charts the evolution of handwriting practices among the Trentine gentry during the Early Modern era. A diachronic comparison reveals a significant shift in the relationship to calligraphic models. The results corroborate the hypothesis of a progressive 'disintegration of the model system': it appears that by the 17th and 18th centuries, writing was no longer learned via contemporary copybooks, but rather through the imitation of family records or dated pedagogical texts.

KEYWORDS: Paleography; Rovereti family; Biblioteca Comunale di Trento; Italian chancery script; Epistolography.

Il saggio propone un'analisi paleografica del carteggio della famiglia Rovereti, conservato presso la Biblioteca comunale di Trento. Attraverso l'esame di cinque missive redatte tra il 1586 e il 1765 da esponenti di diverse generazioni, lo studio traccia l'evoluzione delle pratiche di scrittura all'interno della piccola nobiltà trentina lungo l'età moderna. Il confronto diacronico evidenzia una significativa trasformazione nel rapporto con i modelli grafici e i risultati confermano l'ipotesi del progressivo "disintegrarsi del sistema dei modelli": l'apprendimento della scrittura nel XVII e XVIII secolo sembra avvenire non più tramite manuali aggiornati, bensì attraverso l'imitazione di carte familiari o testi didattici ormai datati.

PAROLE CHIAVE: Paleografia; Famiglia Rovereti; Biblioteca Comunale di Trento; Cancelleresca italiana; Epistolografia.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25997>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Introduzione

Questo saggio propone i primi risultati di una ricerca realizzata nell'archivio di una famiglia appartenente alla piccola nobiltà cittadina trentina: i Rovereti¹. L'archivio è conservato presso la Biblioteca comunale di Trento e presenta un'ampia varietà di documenti e carte, e dunque un'ampia collezione di scritture, dei secoli dal XVI al XIX. Si tratta di materiale del tutto inedito e per lo più mai studiato: fanno eccezione brevi incursioni relative alla figura del medico Ottaviano Rovereti, del quale si parlerà in maniera approfondita più avanti,

* Università di Trento, sergio.rolfi@studenti.unitn.it. Per tutti i link presenti nel presente saggio, ultima consultazione il 10 settembre 2025.

¹ Talvolta è utilizzata la variante *Roveretti*, ma la grafia con la scempia (*Rovereti*) è da preferirsi in quanto utilizzata nella gran parte dei testi scientifici e adottata anche dalla toponomastica (*via Ottaviano Rovereti*, Trento (TN)).

inquadrate in un contesto di storia della scienza in Trentino.² Nell'articolo si prenderanno in esame le scritture di alcuni membri della famiglia vissuti lungo tutta l'età moderna, affrontandole con un approccio paleografico.

Le scritture di età moderna sono da decenni oggetto di studio di storici e paleografi: sono state analizzate, per esempio, nell'ambito di ricerche sulla storia della cultura manoscritta e sull'epistolografia di epoca moderna, condotte in particolare da Armando Petrucci.³ Oltre a lui, diversi altri studiosi se ne sono occupati: Attilio Bartoli Langeli e il gruppo di lavoro riunitosi attorno al Seminario Permanente, per esempio, se ne occuparono nell'ambito di storia dell'alfabetismo.⁴ Un primo tentativo di analizzare le scritture d'età moderna secondo un approccio più strettamente paleografico, descrittivo e analitico, venne compiuto da Giorgio Cencetti nei suoi celebri *Lineamenti di storia della scrittura latina*, pubblicato a Bologna nel 1956.⁵ Il suo, però, fu un tentativo senza seguito: a lungo si è ritenuto che la paleografia non disponesse degli strumenti per analizzare adeguatamente scritture di epoche successive all'invenzione della stampa a caratteri mobili, le quali apparivano complesse e assai diversificate e dunque difficili da ricondurre a modelli riconoscibili e riconosciuti.⁶ Questa opinione ha cominciato a essere superata nei primi anni Duemila: i primi ad interessarsi del tema furono alcuni paleografi di area francese, in particolar modo Marc Smith,⁷ mentre in Italia è stato Francesco Ascoli, storico della cultura scritta

² Si veda specialmente: ALESSANDRA QUARANTA, *"Medici-physici" trentini nella seconda metà del Cinquecento. Sapere medico, identità professionale e scambi cultural-scientifici con le corti asburgiche*, Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, 2019. Un primo approccio di carattere paleografico al carteggio di Ottaviano Rovereti è stato proposto nella tesi di laurea magistrale: SERGIO ROLFI, *Scrivere a mano nel Cinquecento. Il caso delle lettere di Ottaviano Rovereti dal Cairo, Alessandria e Costantinopoli*, tesi di laurea magistrale in Scienze storiche, Trento, Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, a.a. 2023-2024.

³ A puro titolo esemplificativo si vedano i saggi raccolti in: ARMANDO PETRUCCI, *Letteratura italiana: una storia attraverso la scrittura*, Roma, Carocci, 2017, pp. 111-126 (riedizione di un saggio del 1998); *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di Armando Petrucci, Bari-Roma, Laterza, 1979; *Scrittura e popolo nella Roma barocca: 1585-1721*, a cura di Armando Petrucci, Roma, Quasar, 1982.

⁴ I lavori del Seminario Permanente sull'alfabetismo e la cultura scritta sono raccolti in *Alfabetismo e cultura scritta. Seminario permanente. Notizie (1980-1987)*, Perugia, Deputazione di Storia Patria, 2012. Per una panoramica degli studi sulla storia dell'alfabetismo in età moderna si veda: *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Xenio Toscani, Milano, Franco Angeli, 1991.

⁵ GIORGIO CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, Patron, 1956, pp. 259-352.

⁶ Un primo, significativo, studio sui modelli di scrittura nel Cinquecento, ed in particolare sui trattati di scrittura a stampa fu compiuto in EMANUELE CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano, Il Polifilo, 1966.

⁷ Si vedano: MARC H. SMITH, *Conseils pour l'édition des documents en langue italienne (XVIe-XVIIe siècle)*, «Bibliothèque de l'école des chartes», 159, 2002 (II), pp. 541-578; MARC H. SMITH, *Les modèles d'apprentissage de l'écriture en France depuis la Renaissance*, in *Apprendre. Archéologie de la transmission des savoirs*, a cura di Patrick Pion, Nathan Schlanger, Parigi, La Découverte, 2020, pp. 167-179.

di età moderna, pioniere di questi studi.⁸ Negli anni seguenti grande importanza ha assunto la pubblicazione, tra il 2009 e il 2022, dei tre volumi degli *Autografi dei letterati italiani* dedicati al Cinquecento:⁹ le note paleografiche alle scritture degli autori, curate da Antonio Ciaralli, sono il primo tentativo di proporre un linguaggio adeguato e soddisfacente per descrivere da un punto di vista paleografico manoscritti moderni. L'impostazione teorica offerta da Ascoli e gli esempi pratici di Ciaralli hanno aperto la strada ad alcuni, primi, studi di paleografia per l'età moderna,¹⁰ all'interno dei quali si vorrebbe inserire anche questo articolo.

Tra i diversi documenti presenti nell'archivio Rovereti, si è deciso di porre particolare attenzione alla corrispondenza. L'analisi di questo materiale risulta particolarmente efficace per gli innumerevoli spunti che offre rispetto al contenuto, naturalmente, ma soprattutto per la varietà di tipologie di scrittura che può offrire.¹¹ Si osserveranno le principali variabili che possono influenzarle: i modelli da cui vengono apprese, in particolare i trattati di scrittura a stampa, e il diverso grado di confidenza, e di ufficialità, che viene dato dallo scrivente al proprio rapporto con il destinatario, anche in base al contesto in cui il documento viene redatto. L'analisi si concentrerà in special modo su cinque lettere, scritte da cinque membri della famiglia, appartenenti a cinque generazioni successive l'una all'altra, lungo un arco cronologico che va dalla seconda metà del XVI secolo alla seconda metà del XVIII. Attraverso questi esempi, si vuole presentare una ricerca che è alle prime fasi, e che prevede in futuro di ampliare lo sguardo in almeno due direzioni. Da un lato, verranno analizzate le scritture dei corrispondenti di diversi membri della famiglia, al fine di ampliare l'orizzonte su diversi

⁸ La prima pubblicazione nella quale egli tratta questo argomento è: FRANCESCO ASCOLI, *Per una paleografia d'età moderna*, «Signo: Revista de Historia de la Cultura Escrita», 12, 2003, pp. 107-118.

⁹ *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, Matteo Mottolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, Roma, Salerno, 2009-2022.

¹⁰ L'avvio di questi primi studi ha permesso, recentemente, di realizzare il primo convegno sul tema: "Per una paleografia in età moderna (secoli XVI-XVIII)" tenutosi presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, 14-15 novembre 2024, programma: <<https://webmagazine.unitn.it/node/120125/per-una-paleografia-dell-et-moderna-secoli-xvi-xviii>>. Gli atti del convegno saranno pubblicati nel 2026, ma è già disponibile la registrazione audio e video integrale dell'evento: <https://www.youtube.com/watch?v=MX_2lo4TjP8>.

¹¹ Per un'ampia panoramica sulla storia dell'epistolografia si veda: ARMANDO PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Bari-Roma, Laterza 2008. Studi sull'epistolografia in età moderna, specie per la prima età moderna, e ricerche su carteggi specifici si possono reperire in: *Carteggi fra basso medioevo ed età moderna. Pratiche di redazione, trasmissione e conservazione*, a cura di Andrea Giorgi, Katia Occhi, Bologna, Il Mulino, 2018 (in questo testo sono presenti anche studi su alcuni carteggi di area trentina); NICOLA LONGO, *Letteratura e lettere. Indagine nell'epistolografia cinquecentesca*, Roma, Bulzoni, 1999; RAFFAELE MORABITO, *Lettere e letteratura. Studi sull'epistolografia volgare in Italia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.

contesti, sia geografici, che economici, che culturali.¹² Dall'altro, verranno indagati altri fondi, con l'obiettivo di rintracciare altro materiale appartenuto ai Rovereti, al fine di completare il quadro storico sulla famiglia trentina. Fondamentale sarà comparare i documenti provenienti da questo archivio con quelli di altre raccolte simili, al fine di individuare differenze e specificità. L'intento è quello di utilizzare la paleografia come una possibile chiave per la ricostruzione storica, anche per quanto riguarda l'età moderna.

L'archivio della famiglia Rovereti

L'archivio della famiglia Rovereti, come si è detto, è conservato presso la Biblioteca comunale di Trento, distribuito su due fondi: quello miscelaneo (BCT1) e quello diplomatico (BCT2).¹³ I documenti risalgono a un arco cronologico che va dal 1393 alla metà del XIX secolo.¹⁴ Le carte precedenti al 1495, però, non appartengono alla famiglia dei Rovereti, bensì a quella dei Roverella, un nobile casato ferrarese che si affermò proprio a partire dal XIV. Il motivo ha a che fare con un'interessante vicenda della quale si darà conto più avanti. Il documento più antico riguardante i Rovereti, invece, è un atto di compravendita datato al 18 maggio 1495: i fratelli Giacomo e Antonio acquistarono una casa in contrada Macello grande, all'interno delle mura di Trento.¹⁵ Giacomo e Antonio, figli di Francesco Antonelli, erano originari di Lizzana, piccolo borgo poco lontano da Rovereto. In seguito al trasferimento a Trento, si perse l'originale cognome di Antonelli e i due fratelli cominciarono ad essere chiamati con un cognome derivato dal toponimo delle loro origini: Rovereti, appunto. Essi sono, di fatto, i capostipiti della famiglia.

All'interno del fondo diplomatico sono conservate alcune pergamene sciolte, inventariate negli anni Ottanta del secolo scorso, mentre il fondo miscelaneo presenta materiale di natura più varia: ad oggi sono stati rintracciati quattordici faldoni contenenti carte legate alla famiglia Rovereti. Cinque di questi fanno parte della collezione appartenuta ad Antonio

¹² Un passo importante sarà dato dalla prevista pubblicazione dell'edizione critica del manoscritto BCTI-592. Si tratta di un faldone costituito interamente da lettere di vari membri della famiglia Rovereti, in particolar modo Ottaviano, e diversi loro corrispondenti.

¹³ Non essendo ancora edito un catalogo aggiornato della Biblioteca comunale, una descrizione del fondo è offerta in: *Roveretti*, in «BCT1 (Fondo miscelaneo). Archivi di famiglie», 2018, pp. 155-167. Il file con la descrizione dei fondi è scaricabile al link: <https://bibcom.trento.it/content/download/35357/384063/file/BCT1_archivi%20di%20famiglie.pdf>.

¹⁴ Il documento più antico conservato è: 1393 febbraio 6, *Il giudice Gerardo de Frata e 12 "viri sapientes" della città di Ferrara, su mandato del marchese Estense Alberto, ordinano e decretano che i membri della famiglia de Roverella di Rodigio (Rovigo) debbano essere cittadini di Ferrara*: BCT1-3575/1.

¹⁵ 1495 maggio 18, *Il dott. Giovanni Antonio Pona, per 120 ragnesi ricevuti dai fratelli Giacomo e Antonio da Rovereto, figli di ser Francesco Antonelli, dà in locazione una casa sita nella contrada del Macello Grande di Trento*: BCT2-373.

Mazzetti.¹⁶ Giurista trentino vissuto tra il 1784 e il 1841, Mazzetti operò come Procuratore generale e Presidente di tribunale tra Tirolo e regno Lombardo-Veneto, in particolar modo presso la Corte d'appello di Milano. Egli fu un grande collezionista di testi legati alla storia della sua terra di origine, accumulando indistintamente libri a stampa, documenti e manoscritti.¹⁷ La sua raccolta, costituita da circa 6500 volumi, di cui 1545 manoscritti, divenne successivamente il nucleo originario della costituenda Biblioteca comunale, aperta al pubblico nel 1853.¹⁸ Di questo gruppo fanno parte anche i cinque faldoni contenenti le carte della famiglia Rovereti. Uno di essi è costituito dalla documentazione relativa a un processo del 1765 tra Giacomo Rovereti e Filippo Mancì.¹⁹ Un secondo faldone, invece, raccoglie genealogie che ricostruiscono i casati dei Rovereti e dei Roverella.²⁰ Gli ultimi tre, infine, contengono lettere di diversi membri della famiglia lungo un ampio arco cronologico, che va dal 1585 al 1765.²¹

Otto faldoni dell'archivio Rovereti, che conservano solo carte sciolte, vennero donati alla Biblioteca comunale nel 1923 dal conte Giuseppe Triangi.²² In quel momento, egli ricopriva l'incarico di segretario comunale di Trento e non è chiaro se la donazione venne fatta in virtù del proprio ruolo, magari trasferendo in Biblioteca materiale precedentemente donato al Municipio, oppure se i faldoni provenissero da un lascito fatto da Triangi in quanto privato cittadino. Altri due faldoni di documenti vennero inventariati poi negli anni Settanta del Novecento.²³ Sono state rintracciate, infine, alcune carte della famiglia Rovereti in raccolte miscellanee. La prima si trova in un volume costituito da lettere rilegate insieme, inviate da Trento ai duchi di Mantova, e si tratta della copia di una missiva del 1586, scritta al duca di Mantova dal «dottor Rovereti», personaggio di difficile identificazione: la datazione e l'attributo «dottor» lascerebbero presagire che l'autore della lettera possa essere Ottaviano, il che è però impossibile

¹⁶ BCT1-592, BCT1-594, BCT1-624, BCT1-711 e BCT1-1272.

¹⁷ Notizie su Antonio Mazzetti (1784-1841) e sul suo ruolo nel panorama culturale e librario trentino e italiano si possono trovare in: FRANCO CAGOL, *"Sic itur ad astra". Antonio Mazzetti, strategie, clientele e favori nella carriera di un giudice, in Il paese sospeso. La costruzione della provincia tirolese (1813-1816)*, a cura di Marcello Bonazza, Francesca Brunet, Florian Huber, Trento, Società di studi trentini di scienze storiche, 2020, pp. 133-160.

¹⁸ I manoscritti provenienti dalla collezione di Antonio Mazzetti sono catalogati alle segnature da BCT1-1 a BCT1-1545.

¹⁹ BCT1-1272. I Mancì erano un nobile casato trasferitosi da Roma a Trento durante il XVI secolo. Celebre è Filippo Mancì, omonimo del personaggio coinvolto nel processo del 1765, noto soprattutto per essersi arruolato come volontario nei Mille guidati da Giuseppe Garibaldi: FABIO ZAVALLONI, "Mancì, Filippo", in *Dizionario biografico degli italiani*, 68, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007.

²⁰ BCT1-624.

²¹ BCT1-592, BCT1-594 e BCT1-711.

²² Questo materiale fu inventariato dall'allora direttore della Biblioteca comunale, Lamberto Cesarini Sforza, e attualmente è collocato alle segnature da BCT1-3574 a BCT1-3580.

²³ BCT1-5554 e BCT1-5555.

poiché egli in quell'anno non si trovava a Trento, bensì al Cairo.²⁴ In un altro volume denominato *Lettere a vari* sono presenti due lettere scritte da Ottaviano tra 1604 e 1605, mentre si trovava a Praga al servizio dell'imperatore Rodolfo II.²⁵ In un faldone miscellaneo, infine, si trova la carta di una donazione fatta ad un certo Giuseppe Rovereti, il 13 aprile 1700.²⁶

Giuseppe Rovereti: scrivere in Trentino nel XVI secolo

Come si è detto, in questo articolo l'analisi si concentrerà su cinque lettere. La missiva più antica, e la prima che verrà presa in analisi, è datata al 3 maggio 1586 ed è scritta da Giuseppe Rovereti al figlio Ottaviano.²⁷ Giuseppe appartiene alla seconda generazione del casato dei Rovereti: è figlio di Giacomo, uno dei due fratelli che acquistò la casa a Trento nel 1495. Il padre fu abile nell'accrescere il patrimonio familiare, specie attraverso la pratica della mercatura, ma Giuseppe fu anche in grado di compiere una significativa ascesa sociale. Nonostante provenisse dal mondo mercantile, sposò una donna appartenente ad una famiglia nobile: Maddalena Tabarelli de Fatis. I Tabarelli de Fatis erano casato originario di Terlago, castello sulla strada che collegava Trento al lago di Garda.²⁸ Nel 1549, Giuseppe ottenne il titolo di *sacri palatii, et aulae lateranensis comitem ac miles eques auratus* concessogli dal cardinale Giovanni Maria del Monte, che di lì a pochi mesi sarebbe diventato papa Giulio III, come segno di riconoscenza per aver ospitato con «dilectionem» alcuni prelati a lui vicini durante i lavori del concilio di Trento.²⁹ Si trattava certamente di un'attribuzione priva di particolare valore, ma era pur sempre la prima che la famiglia Rovereti riuscisse ad ottenere. Il titolo cavalleresco, inoltre, gli aprì le porte del consolato cittadino, incarico che ricoprì per ben dieci volte tra il 1557 e il 1599. Il carteggio di Giuseppe è costituito da solamente due epistole: quella del 3 maggio 1586 e una dell'anno precedente, datata al 3 marzo 1585.³⁰ Entrambe sono dirette al figlio Ottaviano, il quale si trovava in quegli anni al Cairo ad operare come medico personale del console veneziano in Egitto, Domenico Dolfín. Nella lettera del 1586, Giuseppe fa più volte cenno

²⁴ Lettera del dottor Rovereti al duca di Mantova, Trento, senza data (1586), copia del XIX sec.: BCT1-1118, c. 75r.

²⁵ lettera di Ottaviano Rovereti al padre, 8 novembre 1604: BCT1-2517, c. 8r; lettera di Ottaviano Rovereti al padre, 11 aprile 1605: BCT1-2517, c. [8]r.

²⁶ Donazione fatta da Giulio Alessandrini di Neuenstein a favore di Giuseppe Rovereti di Freyberg, 13 aprile 1700: BCT1-2224/17.

²⁷ Lettera di Giuseppe Rovereti al figlio Ottaviano, Trento, 3 maggio 1586: BCT1-592, c. 33r.

²⁸ Notizie sulla famiglia dei Tabarelli dei Fatis e sul loro archivio familiare si possono reperire in: *Tabarelli de Fatis*, in «BCT1 (Fondo miscellaneo). Archivi di famiglie», 2018, pp. 176-186. Il file con la descrizione dei fondi è scaricabile al link: <https://bibcom.trento.it/content/download/35357/384063/file/BCT1_archivi%20di%20famiglie.pdf>.

²⁹ 1549 gennaio 6, Il cardinale Giovanni Maria del Monte riconosce a Giuseppe Roveretti i titoli nobiliari e comitali e concede di aggiungere alle insegne di famiglia i suoi tre monti (copia coeva): BCT1-3576/4.

³⁰ Lettera di Giuseppe Rovereti al figlio Ottaviano, Trento, 3 marzo 1585: BCT1-592, cc. 28r-v.

all'imminente ritorno del figlio a casa, esprime il desiderio che egli porti con sé alcune spezie e alcuni medicinali, più facilmente reperibili in Egitto che nell'Italia settentrionale. In effetti, alla fine di quell'anno sarebbe scaduto il mandato di Dolfin, il quale sarebbe dovuto tornare a Venezia con il suo seguito, compreso Ottaviano. Le speranze di Giuseppe di rivedere in breve tempo il figlio furono però disattese: anziché tornare in patria, infatti, Ottaviano chiese, e ottenne, di proseguire il proprio mandato al Cairo anche sotto il successore di Domenico Dolfin, Vincenzo Dandolo.³¹ Nel prosieguo della lettera, Giuseppe menziona l'avvenuto matrimonio della figlia Rovereta con Simone di Pietrapiana. Quella dei Pietrapiana era una famiglia di antica nobiltà, originaria dell'omonimo castello nei pressi del borgo di Povo, su un'altura poco lontano dalle mura della città di Trento: il conseguimento dell'unione con uno dei loro membri dà conto di quale fosse lo status sociale raggiunto dai Rovereti a questa altezza cronologica.

Analizzando la lettera del 1586, non si può non notare come la lingua che usa Giuseppe, pur rientrando pienamente nell'ambito dell'italiano, mantenga un forte regionalismo trentino, facilmente riconoscibile grazie ad alcune caratteristiche linguistiche: la lenizione di *t* in *d*, per esempio in «maridata»; la trasformazione di *u* in *o*, per esempio in «longo»; la semplificazione di *sc* in *s*, per esempio in «lasato»; infine, l'uso di realizzazioni tipiche quali «fora», per *fuori*, e «pareva», per *sembrava*. La lingua con cui Giuseppe scrive la propria lettera assume particolare interesse specialmente se comparata con quella del figlio, pressoché epurata da regionalismi. Una spiegazione di tale fenomeno potrebbe essere data da un diverso livello di istruzione ricevuto: mentre è noto che Ottaviano seguì e completò gli studi universitari, nulla si sa della formazione del padre. Non si può escludere che egli abbia ricevuto un'istruzione di buon livello, considerato lo status economico e sociale che la famiglia aveva già raggiunto: quel che è certo è che Giuseppe, in qualche modo, rimase legato al panorama culturale, e linguistico, trentino. Un indizio del fatto che egli ricevette una buona istruzione è dato dalle sue abilità scritte. Impagina con sufficiente accuratezza la propria lettera: l'unica irregolarità è data dal fatto che nella seconda parte del testo i righe di scrittura si fanno sensibilmente meno distanziati. Anche l'uso delle abbreviazioni è piuttosto frequente e lungo il testo non vi sono segni di cancellature.

Non vi è dubbio che la scrittura di Giuseppe sia una cancelleresca italiana: si tratta della scrittura in assoluto più diffusa in Italia dalla seconda metà del Quattrocento e fino all'avvento della corsiva inglese alla fine del XVIII secolo. Può assumere maggior interesse, invece, indagare i modelli di cancelleresca italiana ai quali si potrebbe ricondurre tale scrittura. È noto come il XVI secolo sia il periodo di massima diffusione dei trattati di

³¹ Lettera con la quale Vincenzo Dandolo comunica a Ottaviano Rovereti di accettarlo come proprio medico personale, Venezia, 10 gennaio 1586 (*more veneto*): BCT1-592, c. 18r.

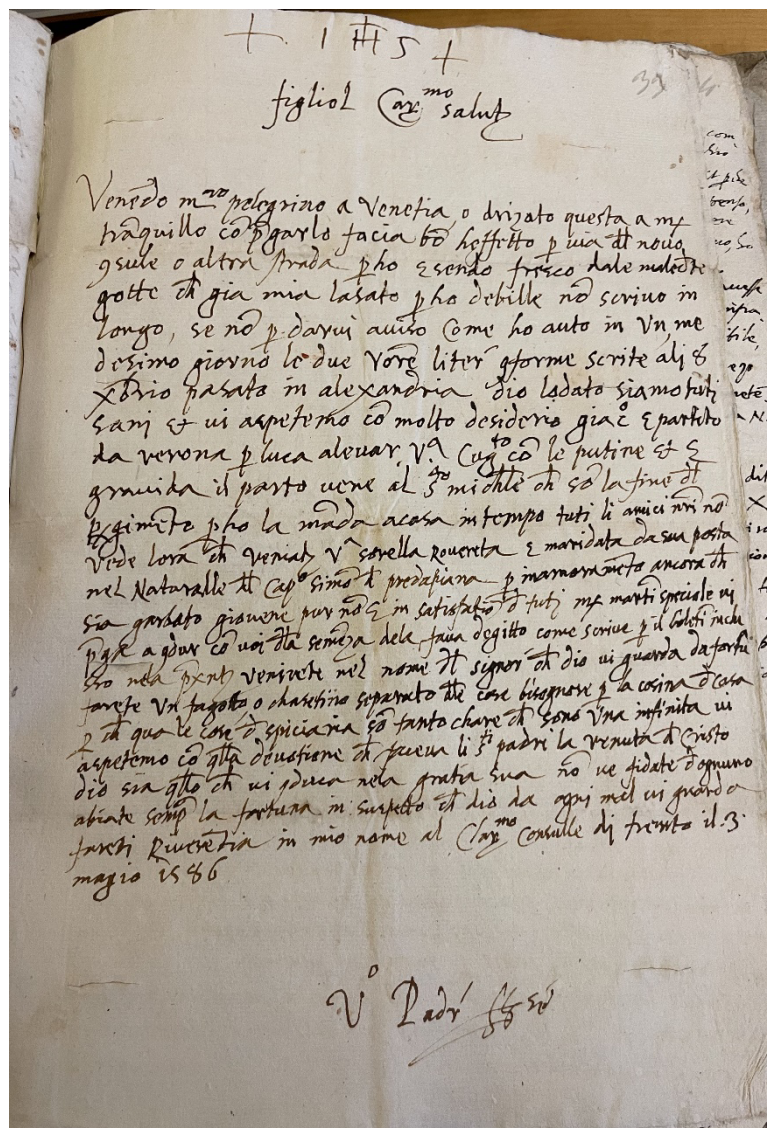


Fig. 1. Lettera di Giuseppe Rovereti al figlio Ottaviano, Trento, 3 maggio 1586. Biblioteca comunale di Trento, BCT1-592, c. 33r.

scrittura a stampa: tra di essi, il più noto e ristampato di tutti i tempi³² fu il *Libro nuovo d'imparare a scrivere tutte sorte lettere antiche et moderne di tutte nazioni, con nuove regole, misure et essempli*,³³ scritto da Giovanbattista Palatino e stampato per la prima volta a Roma nel 1540. La scrittura proposta da Palatino non si differenziava particolarmente da quella proposta nell'*Operina* di Ludovico degli Arrighi, un altro celebre trattato stampato a Roma nel 1522, se non per un carattere più ordinato e statico.³⁴

³² E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, cit., p. 50.

³³ Del *Libro* di Giovanbattista Palatino esiste una versione digitalizzata, proveniente da BNF département Arsenal, 4-S-3923 (2), al link: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k15114967/f1.item>>.

³⁴ Su Ludovico degli Arrighi si veda: STEFANO PAGLIAROLI, "Ludovico degli Arrighi", in *Studi medievali e umanistici*, vol. III (2005), Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici dell'Università di Messina, 2005, pp. 47-79.

Realizzazione tipica di Giuseppe Rovereti è la *v* di tipo maiuscolo, creata a partire da un piccolo tratto obliquo, ascendente da sinistra verso destra, e caratterizzata da una forte angolosità delle aste, tanto è che talvolta queste si sovrappongono prima del fondo della lettera. La *b* e la *d* sono realizzate in un unico tratto, spesso a partire da un bottone sull'asta ascendente, e talvolta la pancia assume una forma spigolosa anziché tonda. In generale, si riscontra una certa angolosità in tutta la scrittura di Giuseppe. Questo, aggiunto al fatto che egli iscriva il corpo delle proprie lettere in un parallelogramma alto e stretto, piuttosto che al quadrato proposto da Arrighi, lascia intendere una certa influenza del modello del *Libro* di Palatino: d'altronde questo manuale era particolarmente diffuso proprio negli anni in cui Giuseppe con tutta probabilità si trovava in età scolare. La sua è una scrittura piuttosto ordinata e proporzionata, tuttavia risulta evidente una certa indecisione nel tratto: ciò potrebbe essere dovuto a molti fattori, quali l'età dello scrivente, certamente avanzata, le sue abilità scritte, o il contesto materiale in cui si trovava nell'atto di scrivere la lettera.

Oltre ad Ottaviano, Giuseppe aveva altri cinque figli: tre maschi e due femmine. Il primogenito si chiamava anch'egli Giuseppe. Dopo aver ottenuto la laurea in diritto presso l'Università di Padova quattro anni prima del fratello, intraprese una brillante carriera giuridica: nel 1583 ricevette la nomina a pretore di Lucca e tra il 1587 e il 1590 fu auditore criminale e magistrato nella città di Parma. Dopo aver assistito, nel giro di pochi anni, alla morte del figlio, probabilmente di appena due anni, e della moglie, nel 1591 decise di prendere i voti:³⁵ nove anni più tardi divenne vicario *in spiritualibus* del vescovo di Trento e alla sua morte, avvenuta nel 1603, ricevette l'onore di essere sepolto nel duomo cittadino. Più giovane sia di Giuseppe che di Ottaviano era Giacomo, nato illegittimo e poi legittimato nel 1572:³⁶ educato a continuare l'attività mercantile di famiglia, fu anche l'unico dei fratelli ad avere figli in grado di far proseguire il proprio ramo del casato. Il più piccolo dei fratelli maschi era Orazio, che, intrapresa la carriera militare, morì in giovane età, nel 1585, sul campo di battaglia nelle Fiandre. Poco sappiamo a riguardo delle due sorelle, se non il fatto che entrambe ebbero un matrimonio con un membro di una famiglia nobile: Margherita andò in sposa a Bernardino Tabarelli de Fatis,³⁷ mentre Rovereta a Simone di Pietrapiana, come si ha già avuto modo di dire. Di nessuno dei figli e delle figlie di Giuseppe, escluso Ottaviano, è stata ritrovata una scrittura autografa.

³⁵ 1591 novembre 30, Il dott. Giuseppe Roveretti presenta le lettere dimissoriali del cardinale Ludovico Madruzzo, riceve la tonsura e i quattro ordini minori: BCT2-1641.

³⁶ 1572 maggio 31, Lettera di legittimazione e dispensa concessa dal vicario della diocesi di Trento Francesco Alessandrini a Giacomo, figlio naturale di Giuseppe Roveretti e Pedra Paton da Meano, domestica in casa Roveretti, al fine di renderlo capace di ereditare: BCT1-3576/9.

³⁷ Lettera di Giuseppe Rovereti al figlio Ottaviano, Trento, 3 marzo 1585: BCT1-592, cc. 28r-v, c. 28v.

Ottaviano Rovereti: un medico in viaggio in Europa e nel Mediterraneo

Ottaviano nacque a Trento nel 1555 o 1556.³⁸ Dopo essersi dottorato in medicina e filosofia presso l'Università di Padova, nel 1580, esercitò per tre anni la professione di medico a Venezia: fu probabilmente in questa città che egli conobbe il patrizio Domenico Dolfin. Una volta nominato console veneziano al Cairo, egli volle Ottaviano al suo fianco come medico personale. Nel corso della sua permanenza in Egitto, egli compì anche un viaggio in Terra Santa, durante il quale ottenne il titolo di Cavaliere del Santo Sepolcro. Quando, nel 1587, Dolfin venne sostituito da Vincenzo Dandolo, ottenne di proseguire l'incarico anche sotto il nuovo console. Il periodo al suo servizio, però, fu veramente breve: nello stesso 1587 Bartolomeo Pezzen, ambasciatore imperiale a Costantinopoli, propose ad Ottaviano di diventare suo medico personale: Pezzen, anch'egli trentino, aveva probabilmente sentito parlare di lui da uno dei suoi fratelli con il quale era conoscente, probabilmente Giuseppe. Ottaviano decise di accettare e il 20 ottobre si trovava presso il porto di Alessandria, pronto a salpare per la capitale ottomana:³⁹ in questa città, però, arrivò solo due anni più tardi,⁴⁰ e vi rimase per un soggiorno di appena poche settimane. Tornato a Trento, ebbe modo di assistere ad un'epidemia di febbre petecchiale, a seguito della quale pubblicò la sua opera più nota: *De peticulari febre Tridenti anno 1591 vagante*, stampata proprio a Trento nel 1592.⁴¹ Pochi mesi dopo la pubblicazione del volume, Ottaviano si spostò in Croazia al servizio dell'arciduca Carlo d'Asburgo. Ormai inserito nella corte asburgica, in breve tempo divenne archiatra dell'imperatore Rodolfo II, il quale nel 1601 gli concesse la patente di nobiltà, confermata ed estesa a parenti e discendenti nel 1608.⁴² Mantenne poi lo stesso incarico anche sotto i successori di Rodolfo II: Mattia e Ferdinando II. Nei primi anni Venti del XVII secolo tornò a Trento, dove morì nel 1626.

Il materiale epistolare che riguarda Ottaviano è piuttosto consistente e consta di cinquantuno carte, distribuite su quattro faldoni. A differenza di quello che ci si potrebbe aspettare, la maggior parte delle lettere non è a lui

³⁸ Agostino Perini dà per certa la data del 1556 (AGOSTINO PERINI, *Statistica del Trentino*, Vol. I, Trento, Tipografia fratelli Perini, 1852, p. 497), mentre Tommaso Gar asserisce che Rovereti sia nato «verso il 1555» ([TOMMASO GAR], *Lettere inedite di Ottaviano Rovereti. Medico trentino del secolo XVI*, Trento, Stamperia Monauni, 1854, p. 4). La datazione più prudente di Tommaso Gar è quella adottata anche da Giuseppe Ongaro (GIUSEPPE ONGARO, *Ottaviano Rovereti e Prospero Alpini*, in «Alpiniana. Studi e testi», I, 2011 (VI), pp. 273-312: 273. Altre informazioni di carattere biografico si possono reperire in: A. QUARANTA, «*Medici-physici*» trentini nella seconda metà del Cinquecento, cit.

³⁹ Lettera di Ottaviano Rovereti al padre, Alessandria, 20 ottobre 1587: BCT1-592, c. 20r.

⁴⁰ Augusto Panizza ([AUGUSTO PANIZZA], *Alcune lettere di Ottaviano Rovereti, medico trentino. Precedute da cenni sulla sua vita*, Trento, Stamperia Monauni, 1867, p. 7) suggerisce che Rovereti sia stato fatto prigioniero o schiavo durante il viaggio: ipotesi affascinante, ma difficile da dimostrare.

⁴¹ Digitalizzato nell'ambito del progetto della Biblioteca digitale trentina. Consultabile online al link: <<https://bdt.bibcom.trento.it/Testi-a-stampa/69#page/n3>>.

⁴² 1608 ottobre 28, Rodolfo II conferma il titolo nobiliare a Ottaviano Roveretti e discendenti: BCT1-3577/8.

diretta, ma da lui scritta: molte di esse sono minute, ed è dunque probabile che Rovereti abbia deciso di conservare quelle nel proprio archivio, anziché creare dei copialettere; quelle *in bella*, invece, furono recuperate, probabilmente da Antonio Mazzetti, dopo essere state registrate, come si può notare da alcune note poste sotto gli indirizzi. Cinque lettere, datate tra il 1600 e il 1604 e redatte da Ottaviano mentre si trovava a Praga presso la corte dell'imperatore Rodolfo II, si trovano distribuite in tre diversi faldoni.⁴³ Le altre quarantasei carte, invece, sono rilegate all'interno di un unico volume, il BCT1-592, proveniente dalla collezione di Mazzetti: sono di lettere, e soprattutto di minute, risalenti al periodo trascorso in Egitto. Di queste, solo nove non sono di mano di Ottaviano.⁴⁴ All'interno di questo

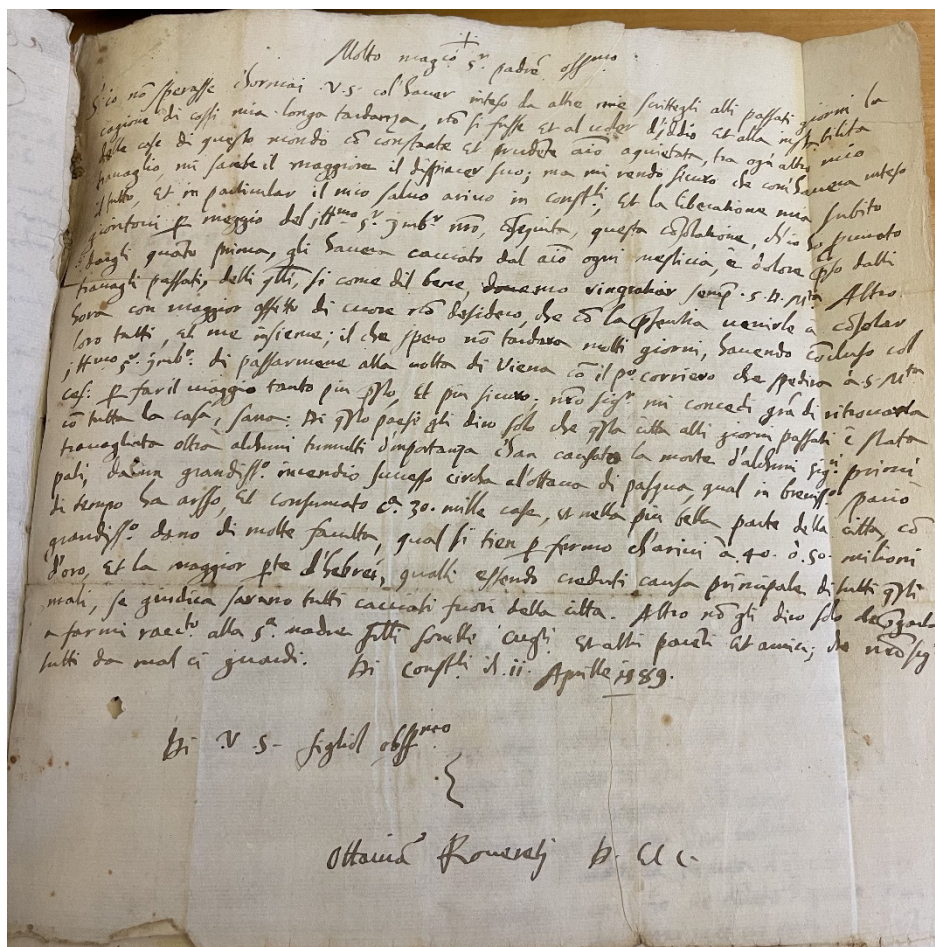


Fig. 2. Lettera di Ottaviano Rovereti al padre, Costantinopoli, 11 aprile 1589.
Biblioteca comunale di Trento, BCT1-592, c. 32r.

⁴³ Minuta di Ottaviano Rovereti al padre, Praga, 2 dicembre 1600: BCT1-594, c. 24r; minuta di Ottaviano Rovereti all'imperatore, Praga, giugno 1604: BCT1-3577/4; lettera di Ottaviano Rovereti al padre, 8 novembre 1604: BCT1-2517, c. 8r; lettera di Ottaviano Rovereti al padre, 11 aprile 1605: BCT1-2517, c. [8]r; minuta di Ottaviano Rovereti all'imperatore, Praga, 19 maggio 1609: BCT1-3577/9.

⁴⁴ BCT1-592, cc. 1-46. Una prima analisi di queste carte è stata fatta in: Sergio Rolfi, *Scrivere a mano nel Cinquecento*.

gruppo si trova anche la missiva spedita al padre da Costantinopoli, l'11 aprile 1589.⁴⁵ Il formato di questa carta è più corto e più largo rispetto al resto della raccolta, tanto da costringere il rilegatore a piegare verso l'interno una striscia lungo il margine destro:⁴⁶ è possibile che per scrivere questa lettera Ottaviano abbia dovuto impiegare del materiale di recupero. In apertura, Ottaviano si scusa con il padre per la «longa tardanza», ma non ne spiega il motivo, in quanto asserisce di averlo già fatto in altre sue lettere «scrittegli alli passati giorni»: lettere che sono andate perdute, poiché l'unica conservatasi scritta da Costantinopoli è proprio quella dell'11 aprile 1589.

Nel prosieguo, Ottaviano dà conto ai propri familiari del suo stato di salute e li informa della sua prossima partenza: come ammette egli stesso, si trova solo da pochi giorni nella capitale dell'Impero ottomano, ma sta già preparando il suo viaggio di ritorno a Trento. Egli compie poi un'interessante panoramica degli avvenimenti che stavano sconvolgendo la città in quei giorni. Accenna a dei «tumulti d'importanza» che avrebbero causato la morte di alcuni notabili: si tratta forse della rivolta di giannizzeri scoppiata poco più di una settimana prima, il 3 aprile, a seguito della svalutazione della moneta d'argento, l'*akçe*, effettuata dal sultano Murad III.⁴⁷ Il racconto prosegue poi descrivendo l'incendio che il 9 aprile avrebbe devastato la città: Ottaviano stima che abbia distrutto trentamila case e che abbia causato danni per quaranta o cinquanta milioni di monete d'oro. Con un certo scetticismo, riporta anche la notizia per la quale gli ebrei sono «creduti causa principale» dell'incendio, e che, se ciò sarà giudicato come vero, essi saranno cacciati dalla città.

La scrittura di Ottaviano è caratterizzata da un uso sistematico della *g* corsiva chiusa e del puntino sulla *i*, due realizzazioni che Armando Petrucci rileva come caratterizzanti della scrittura italiana.⁴⁸ L'utilizzo puntino è talmente radicato nella scrittura di Ottaviano da essere esteso anche alla *j* e al numero 1. La *d* è quasi sempre realizzata con occhiello nell'asta ascendente, mentre la *s* è lunga, con occhiello nell'asta inferiore. La scrittura di Ottaviano si rifà chiaramente al modello offerto dall'*Esemplare di più sorti lettere*,⁴⁹ trattato stampato a Roma nel 1560 da Giovanni Francesco Cresci.⁵⁰ La pubblicazione di questo manuale, il più diffuso in Italia e in Europa nella seconda metà del XVI secolo, fu una vera e propria rivoluzione per la storia

⁴⁵ Lettera di Ottaviano Rovereti al padre, Costantinopoli, 11 aprile 1589: BCT1-592, c. 32r.

⁴⁶ Le misure della carta sono 303×223 mm, mentre quelle del manoscritto sono 320×205 mm (misure prese a carta 1: la carta centrale è di dimensioni particolari, probabilmente rifilata o ricavata da materiale di recupero).

⁴⁷ SELCUK AKSIN SOMEL, *Historical Dictionary of the Ottoman Empire*, Lanham, Scarecrow Press, 2003, p. 200.

⁴⁸ ARMANDO PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*, Roma, Bagatto, 1992, p. 194.

⁴⁹ La ristampa del 1578 è digitalizzata dalla *Bibliothèque nationale de France (BNF)* al link: <<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k58909h/f2.item.zoom#>>.

⁵⁰ Informazioni più dettagliate sulla sua biografia si trovano all'omonima voce del *Dizionario biografico degli italiani*: FRANCA PETRUCCI, "Cresci, Giovanni Francesco", in *Dizionario biografico degli italiani*, 30, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1984.

della cultura manoscritta: Cresci abbandonò il concetto istituito da Arrighi di costruzione delle lettere per singoli tratti sovrapposti, spostando l'attenzione sull'aspetto dinamico e corsivo della scrittura. Ciò portò gli scriventi che si rifacevano al suo modello a privilegiare un tratto maggiormente legato e continuo. Questo è anche il caso anche di Ottaviano, il quale si esprime con ductus marcatamente corsivo, ma comunque piuttosto ordinato: a titolo esemplificativo si noti la realizzazione della *h*, la quale si presenta frequentemente semplificata dal basso con la lettera seguente, con il legamento che viene effettuato mediante un occhiello: talvolta la semplificazione è estremizzata, al punto da far quasi sparire la pancia che costituisce il corpo della *h*, rendendola del tutto simile ad una *s* maiuscola leggermente allungata. È interessante notare come la scrittura del medico trentino non cambi significativamente tra lettere *in bella*, come quella del 1589, e minute. È impossibile affermare se la similitudine di scrittura tra minute e lettere *in bella* sia dovuta al fatto che Ottaviano non percepisse in senso generale la necessità di modificare la scrittura a seconda del contesto, o se invece non lo ritenesse necessario in occasione di lettere private, per esempio al padre o ai fratelli: questo perché non si sono conservate lettere *in bella* rivolte a persone il cui status sociale fosse chiaramente superiore a quello di Ottaviano. Un esempio è il carteggio con l'imperatore Rodolfo II: il medico trentino gli scrisse almeno due lettere, delle quali però, ad ora, possediamo solo le minute.⁵¹

Giacomo Rovereti: un canonico del XVII secolo

I figli di Giacomo, fratello di Ottaviano, si trasferirono, probabilmente già prima della metà del XVII secolo, da Trento a Verona: da quel momento seguire le loro tracce, e in senso più ampio anche quelle del loro ramo di casato, diventa particolarmente difficile. Nello stesso periodo, però, si assistette all'emergere dell'altro ramo: quello che aveva Antonio come capostipite. Fino a quel momento, infatti, mentre i cugini si arricchivano e ottenevano prestigio sociale grazie a cariche pubbliche e titoli nobiliari, Antonio e il figlio Gianantonio continuarono a vivere nella casa acquistata nel 1495 a Trento e a lavorare come mercanti di vini. Fu uno dei figli di Gianantonio, Giovanni, ad intuire che, nel mondo del Principato vescovile di Trento, si sarebbe potuto migliorare il proprio *status* sociale attraverso un'abile politica di collegamento con gli ambienti ecclesiastici. L'uomo in grado di sfruttare al meglio i frutti di questa politica fu uno dei figli di Giovanni: Giacomo.

⁵¹ *Minuta di Ottaviano Rovereti all'imperatore, Praga, giugno 1604: BCT1-3577/4; minuta di Ottaviano Rovereti all'imperatore, Praga, 19 maggio 1609: BCT1-3577/9.*

Vissuto tra il 1632 e il 1700, Giacomo fu uomo di grandi ambizioni e nel corso della sua vita ricevette diversi incarichi di prestigio all'interno della Chiesa trentina: nel 1660, a ventotto anni, ottenne la nomina a canonico della Cattedrale di Trento; nel 1671 divenne rettore arcipretale a Pergine, in Valsugana, e sette anni più tardi fu proclamato dottore e sommo scolastico in teologia; nel 1692, infine, ricevette il prestigioso titolo di arcidiacono della Cattedrale.⁵² Egli fu anche autore di una vera e propria operazione di riscrittura delle origini della famiglia, attraverso la creazione di un fittizio collegamento con la nobile famiglia dei Roverella. I Roverella erano un casato creatosi nel corso del XIV secolo nella città di Ferrara: molti suoi membri prestarono servizio presso la corte degli Estensi o comunque furono ad essi politicamente vicini, come è il caso di Lorenzo Roverella,

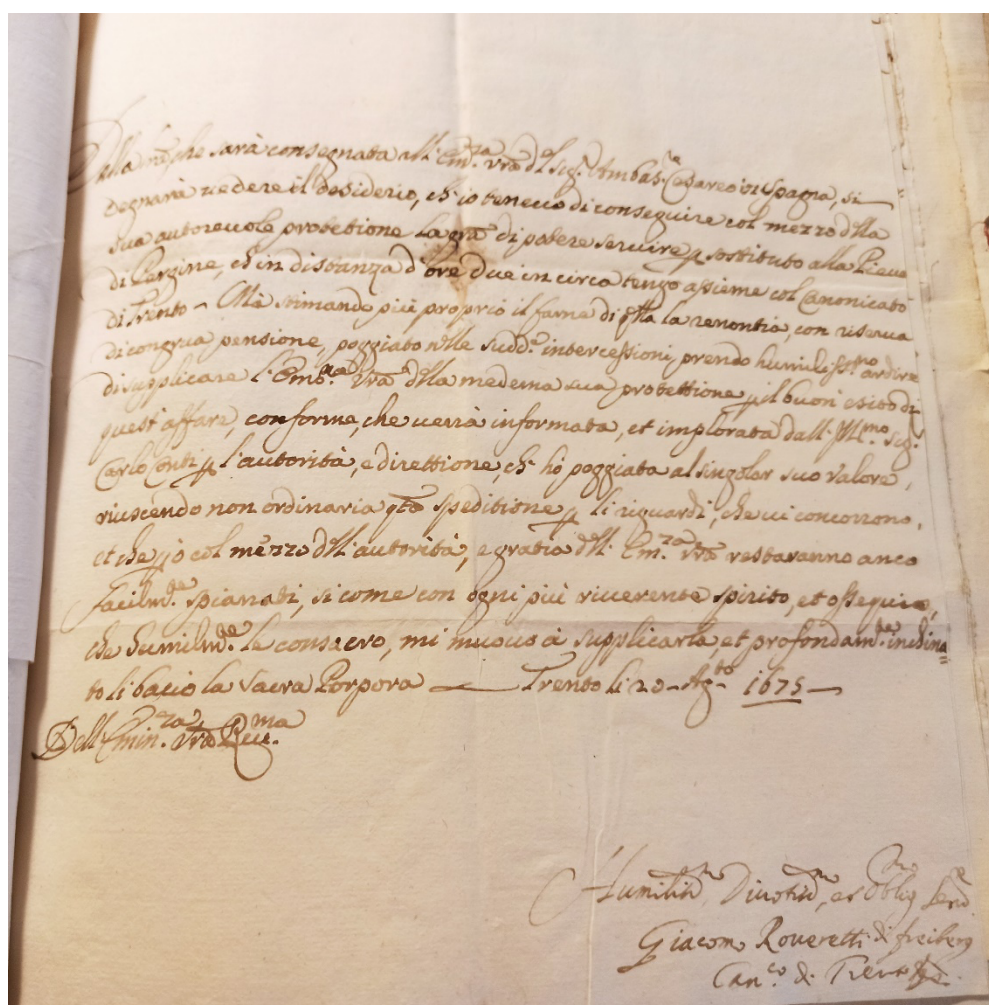


Fig. 3. Lettera di Giacomo Roveretti al Principe vescovo, Trento, 20 agosto 1675 .
Biblioteca comunale di Trento, BCT1-592, c. 66r.

⁵² Sommarie informazioni biografiche sono presenti in Roveretti, in «BCT1 (Fondo miscellaneo). Archivi di famiglie, 2018». p. 155.

vescovo di Ferrara dal 1460 al 1474.⁵³ Nel corso del XVI e del XVII secolo, però, le ricchezze della famiglia andarono via via erodendosi. È quindi in un momento di fragilità economica che si inserì, il 17 novembre 1664, l'accordo siglato tra Giacomo Rovereti, a nome suo e dei fratelli, e il conte barone Lelio Roverella, a nome suo e dei cugini: il secondo riconosceva i Rovereti come un ramo della propria famiglia e li autorizzava ad unire gli stemmi e le insegne delle due casate, nonché ad usufruire liberamente dei privilegi legati al titolo nobiliare.⁵⁴ A latere del contratto, Giacomo versò una consistente somma di denaro alla famiglia Roverella. Appena due giorni dopo venne scritto un nuovo albero genealogico della famiglia Roverella creato ad arte per giustificare l'operazione appena compiuta.⁵⁵ Fu solo l'inizio di un ampio processo di riscrittura e incameramento di documenti: si spiega così la presenza di numerose carte appartenenti alla famiglia ferrarese nell'archivio di quella trentina.

Giacomo è, dopo Ottaviano, la figura più presente nei carteggi dell'archivio dei Rovereti. Molte sono le lettere da lui ricevute che si sono conservate: circa cinquanta, delle quali trentanove si trovano all'interno dello stesso volume.⁵⁶ Solo otto, invece, quelle inviate, distribuite in tre faldoni:⁵⁷ risalgono al periodo tra il 1667 e il 1686 e sono quasi certamente tutte inviate ai Principi vescovi che si succedettero in quegli anni. Di particolare interesse è quella scritta per il Principe vescovo Sigismondo Alfonso Thun il 20 agosto del 1675. In quel periodo Giacomo ricopriva al contempo il ruolo di membro del capitolo della Cattedrale di Trento, il che significava essere ai vertici della vita politica e religiosa del principato vescovile, e di rettore arcipretale presso la pieve di Pergine. Nonostante fosse prassi comune che i canonici della Cattedrale avessero altri impieghi e benefici nel contado, in quello stesso 1675 egli decise di rinunciare al ruolo di rettore arcipretale a Pergine, chiedendo di mantenere comunque una pensione. A pesare sulla decisione fu certamente il fatto che la pieve si trovava «in distanza di d'ore due incirca» dalla città, il che rendeva per

⁵³ Per approfondire la biografia di Lorenzo Roverella, si consulti la voce omonima del *Dizionario biografico degli italiani* a cura di GIONATA LIBONI, in *Dizionario biografico degli italiani*, 88, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017.

⁵⁴ *Autentica notarile della genealogia di famiglia, approvata nell'anno 1664 dai membri della famiglia Roveretti, ramo di Ferrara e ramo di Trento*: BCT1-3574/26.

⁵⁵ *Pergamene con albero genealogico della famiglia Roverella di Ferrara, 19 novembre 1664, rogate in Ferrara dal cancelliere della curia e confermate a Trento dal notaio Carlo Mattia Beltrami*: BCT2-2492 e BCT2-2493.

⁵⁶ Si tratta di uno dei manoscritti rilegati ad inizio Ottocento per volontà di Antonio Mazzetti: BCT1-594, cc. 1-26, 28-32, 36-38, 40-41, 43-45.

⁵⁷ *Minuta di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 30 novembre 1667*: BCT1-594, cc. 39r-v; *Minuta di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 4 dicembre 1667*: BCT1-594, c. 42v; *Minuta di Giacomo Rovereti al Principe vescovo(?)*, Trento, 3 gennaio 1668: BCT1-594, c. 42r; *Minuta di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 9 gennaio 1668*: BCT1-711, c. 6r; *Lettera di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 10 giugno 1668*: BCT1-711, cc. 13r-15r; *Minuta di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 21 luglio 1669*: BCT1-594, cc. 27r-v; *Lettera di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 20 agosto 1675*: BCT1-592, c. 66r; *Minuta di Giacomo Rovereti al Principe vescovo, Trento, 13 gennaio 1686*: BCT1-711, cc. 19r-v.

Giacomo oneroso assolvere ai propri compiti, specialmente in seguito al fatto che, appena due anni prima, egli aveva firmato un attestato nel quale si impegnava a rispettare i propri obblighi legati al canonicato: risiedere per otto mesi l'anno, anche non continuativi, a Trento e partecipare ai vesperi della Vigilia di Natale in Cattedrale.⁵⁸ La lettera del 1675, dunque, servì a sottoporre formalmente le proprie richieste al principe vescovo; inoltre, nello stesso testo egli nominò suo procuratore e negoziatore per la gestione di questo affare un certo Carlo Conti.

Il carattere di particolare formalità di questa lettera ne ha influenzato sensibilmente anche la scrittura. Rispetto alle altre missive di Giacomo che si sono conservate, in questa l'andamento è decisamente meno dinamico, all'apparenza quasi di derivazione cancelleresca. Inoltre, anche l'elemento decorativo, rappresentato da lungo aste inclinate, uso frequente di bottoni e di svolazzi nell'intestazione, è assai più presente che altrove. In tutta evidenza, egli percepì il carattere formale del testo e sentì il bisogno di porre maggior attenzione non solo a cosa stesse scrivendo, ma anche a come lo stesse facendo. Per quanto riguarda le caratteristiche generali, la scrittura di Giacomo è una cancelleresca italica ordinata e scarsamente innovata: risulta evidente, a livello formale, la sua adesione al modello offerto dall'*Essempiare* di Cresci.

Lucrezia Giovanelli: una donna del XVIII secolo

Fratello di Giacomo era Ludovico: dottorato in diritto presso l'Università di Padova,⁵⁹ nel 1662 venne nominato dall'arciduca d'Austria, Ferdinando Carlo, suo consigliere.⁶⁰ Nel 1671, l'anno in cui Giacomo venne nominato rettore arcipretale a Pergine, Ludovico stava ricoprendo l'incarico di capitano di Castel Telvana, nei pressi di Borgo Valsugana: la sua giurisdizione era prossima, geograficamente e politicamente, a quella di Pergine, il che lascia presupporre che egli possa aver avuto un ruolo nella nomina del fratello. Inoltre, fu probabilmente il suo incarico di capitano di Castel Telvana a legarlo alla famiglia dei Giovanelli: un nobile casato veneziano, ma originario di Gandino nel contado bergamasco, che nel corso del XVII secolo ottenne l' infeudamento proprio della giurisdizione di Castel Telvana.

Il legame tra i Rovereti e il casato di Gandino fu sancito dal matrimonio di uno dei figli di Ludovico, Giuseppe Bonaventura, con Lucrezia

⁵⁸ 1673 ottobre 8, Giuseppe Vittorio de Alberti, decano, canonico e vicario spirituale della diocesi di Trento, attesta che il canonico Giacomo Roveretti può tenere rispettivamente il canonicato e prebenda della chiesa cattedrale di Trento, riscuotendone i frutti e proventi, quando residente, e la reggenza della chiesa parrocchiale e pievana di S. Maria di Pergine con approvvigionamento apostolico. Si stabilisce il diritto alla riscossione dei frutti di prebende pur non essendo presenti al coro della Cattedrale, come servizio canonico, ma si richiede l'obbligo di residenza in città almeno 8 mesi all'anno, anche non continuativi, e al vespro della Vigilia di Natale: BCT1-3577/54.

⁵⁹ 1653 gennaio 31, Diploma di dottorato in utroque iure rilasciato dall'Università di Padova a Ludovico Roveretti: BCT2-1628.

⁶⁰ 1662 ottobre 28, Ferdinando Carlo arciduca d'Austria conte del Tirolo crea suo consigliere arciducal il dott. Ludovico Roveretti: BCT2-1648.

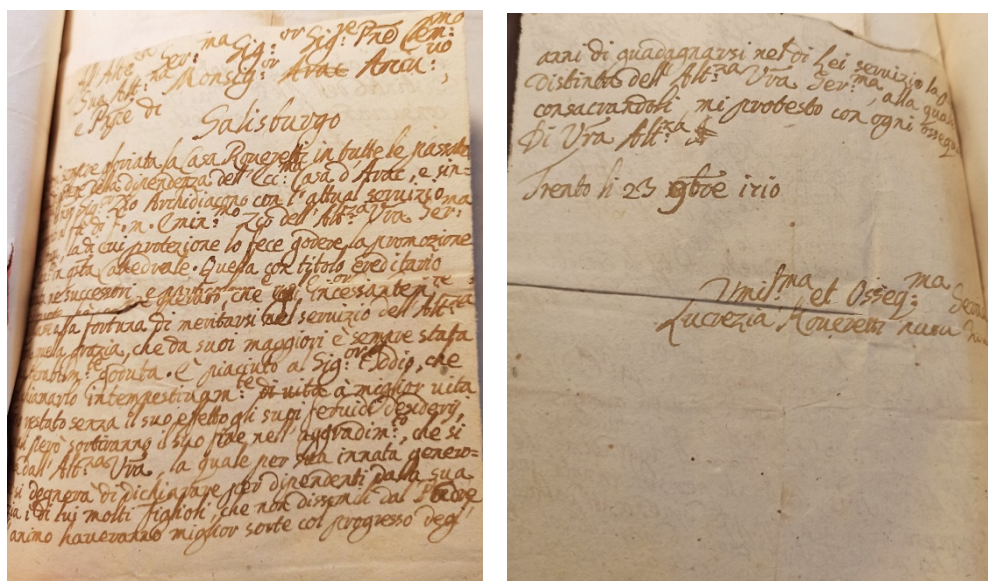


Fig. 4. Minuta di Lucrezia Giovanelli all'arcivescovo di Salisburgo, Trento, 23 novembre 1710. Biblioteca comunale di Trento, BCT1-711, c. 38r.

Giovanelli. I due si sposarono il 22 maggio 1691⁶¹, ma nel 1710 Giuseppe Bonaventura morì: fu questa infausta circostanza a far emergere la scrittura della moglie dall'oblio della storia. La gran parte del carteggio che riguarda Lucrezia risale proprio al 1710: delle dieci lettere e minute da lei scritte di cui si ha conoscenza, otto risalgono a quell'anno. Ben sette sono state scritte il 25 novembre⁶², mentre una, indirizzata al Principe vescovo di Salisburgo, fu scritta due giorni prima⁶³. In tutte queste missive, il tema centrale è quello del lutto di Lucrezia: la maggior parte delle lettere si limita ad informare il destinatario del fatto, mentre quelle al conte Mario Tolomei e a Giovanni Battista Castelbarco, che in quegli anni ricopriva l'incarico di governatore della città di Mantova per conto degli Asburgo, riportano anche una richiesta di protezione e garanzia per i figli. In tutti i casi, le lettere sono scritte su carte dai formati piuttosto stretti, probabilmente fogli di recupero.⁶⁴

La scrittura risponde a canoni abbastanza arcaici. La *d* si presenta in due realizzazioni distinte: nella prima, l'asta scendente è inclinata fino a diventare orizzontale e costituita da un occhiello con tratto da destra verso

⁶¹ 1691 luglio 20, Certificato di matrimonio di Giovanni Giuseppe Roveretti e Lucrezia Giovanelli, contratto il 22 maggio 1691: BCT1-3577/64.

⁶² Minuta di Lucrezia Giovanelli al conte Luigi della Torre, Trento, 25 novembre 1710: BCT1-592, c. 70r; Minuta di Lucrezia Giovanelli al gesuita Baldassarre Montecatini, Trento, 25 novembre 1710: BCT1-592, c. 71r; Minuta di Lucrezia Giovanelli al conte Mario Tolomei, Trento, 25 novembre 1710: BCT1-592, c. 71v; Minuta di Lucrezia Giovanelli al duca di Guastalla, Trento, 25 novembre 1710, cc. 34r-v; Minuta di Lucrezia Giovanelli al conte Giovanni Battista Castelbarco Governatore di Mantova, Trento, 25 novembre 1710: BCT1-594, c. 35r.

⁶³ Minuta di Lucrezia Giovanelli all'arcivescovo di Salisburgo, Trento, 23 novembre 1710: BCT1-711, cc. 38r-v.

⁶⁴ Un esempio è dato dalla lettera del 23 novembre, BCT1-711, cc. 38r-v: le misure del manoscritto sono 320x202 mm, mentre quella della carta sono 162x151 mm.

sinistra; nella seconda la lettera è realizzata a partire da una lunga asta ascendente inclinata da sinistra verso destra, che si chiude in una piccola pancia aperta. Questa seconda realizzazione, in particolare, ricorda la scrittura di Giacomo, vissuto una generazione prima. Il tratto è largo e i rigli sono piuttosto vicini l'uno all'altro, tant'è che frequentemente aste discendenti di un rigo e aste ascendenti del rigo sottostante si sovrappongono. Il ductus è corsivo ma il tratto non è particolarmente dinamico e, nonostante si tratti con tutta probabilità di minute, le correzioni sono estremamente rare. Armando Petrucci afferma che le lettere scritte da donne in età moderna hanno spesso «caratteristiche evidenti di disordine scrittorio e di incapacità di controllo esecutivo», suggerendo che ciò possa essere in parte dovuto ad «uno stato oggettivo di commozione e di commiserazione proprio di alcune singole scriventi»;⁶⁵ nonostante sia probabile che Lucrezia, da poco vedova, si trovasse in uno stato di commozione mentre scriveva queste otto lettere, la cura posta nella realizzazione grafica e l'uso consapevole dello spazio lasciano intendere, non tanto la sua capacità di non farsi sovrastare dalle emozioni nel momento in cui si trovò con la penna in mano, quanto una sua effettiva e consolidata abilità scrittoria. A ulteriore dimostrazione di ciò sta il fatto che l'occasione della morte del marito non fu l'unica nella quale Lucrezia si cimentò nella scrittura di lettere: oltre a quelle del 1710, ad oggi ne sono state ritrovate altre due. La prima risale al maggio 1717 e fa parte di un breve carteggio fra Lucrezia e il conte Mario Tolomei, tutore dei suoi figli.⁶⁶ La seconda è stata scritta il 21 maggio 1726 ed è indirizzata a Girolamo Canonici;⁶⁷ nel testo vengono fatti gli auguri per il matrimonio appena avvenuto tra il destinatario e Maria Ginevra Rovereti, probabilmente nipote di Lucrezia. A differenza di tutte quelle precedenti, questa minuta presenta diverse correzioni: il testo è barrato in più punti, sono presenti alcune scritture nell'interlinea e anche il ductus è più rapido. La presenza di questi segni, in ogni caso, non pregiudica la buona abilità scrittoria espressa da Lucrezia.

Francesco Rovereti: l'ultima lettera della famiglia

A partire dalla generazione successiva a quella di Giuseppe Bonaventura e Lucrezia, seguire le vicende della famiglia Rovereti diventa sempre più complesso. Da un lato, vengono meno i volumi rilegati per volontà di Antonio Mazzetti, i quali offrivano almeno un tentativo di raccogliere il materiale in gruppi tematici: per esempio i carteggi di Ottaviano o le lettere inviate a Giacomo si trovano vicine fra loro all'interno di uno stesso faldone. Dall'altro, sempre più spesso, accanto alle carte della famiglia Rovereti se ne trovano altre appartenenti a famiglie diverse: alcune di queste legate in qualche modo a quella dei Rovereti, per esempio attraverso vincoli

⁶⁵ A. PETRUCCI, *Scrivere lettere*, cit., pp. 101-102.

⁶⁶ *Lettera di Lucrezia Giovanelli al conte Mario Tolomei, Trento, 18 maggio 1717*: BCT1-592, c. 72r. Le lettere di Mario Tolomei si trovano invece alle carte 73 e 74.

⁶⁷ *Minuta di Lucrezia Giovanelli a Girolamo Canonici, 21 maggio 1726*: BCT1-592, cc. 84r-v.

matrimoniali, mentre altre senza apparenti connessioni, il che rende difficile ipotizzare per quale motivo tali documenti si trovino nell'archivio. Tutto ciò rende particolarmente complesso seguire un ordine logico nella catalogazione di tali materiali: non a caso, la descrizione archivistica messa a disposizione dalla Biblioteca comunale si fa inevitabilmente più approssimativa. Anche il materiale epistolare si confonde tra le diverse carte: si può affermare con certezza che si sono conservate lettere inviate a diversi membri della famiglia almeno fino alla metà del XIX secolo⁶⁸, mentre, per quanto riguarda ciò di cui si ha notizia a questo stadio della ricerca, quelle scritte dai Rovereti non superano la fine del XVIII secolo. La più recente è datata al 7 maggio 1765⁶⁹ e l'autore si firma «Francesco Roveretti de Freyberg».

Il titolo «de Freyberg», che egli si attribuisce, è un titolo feudale che era stato concesso alla famiglia Rovereti circa un secolo e mezzo prima. Nel 1604 Giuseppe Rovereti, figlio di Giacomo, ottenne dal Principe vescovo Carlo Gaudenzio Madruzzo l'elevazione di una sua piccola proprietà terriera nei pressi del borgo di Mesiano, poco fuori Trento, «ad nobile feudum», ribattezzandola per l'occasione con il nome di feudo di *Freyberg*: l'operazione permise ai Rovereti di inserire il loro nome all'interno dei prestigiosi libri feudali della cancelleria vescovile. La procedura che portò all'investitura, tuttavia, fu tutt'altro che ortodossa: il terreno, infatti, era proprietà allodiale di Giuseppe. Per poterlo ottenere in feudo, quindi, Giuseppe fu costretto a cederne il diritto di proprietà al principe vescovo, per poi riaverlo immediatamente indietro sotto forma di concessione feudale⁷⁰. È interessante notare come Francesco si fregiasse ancora di questo titolo feudale, nonostante si trovasse nella condizione di «miserabilissimo e costretto sin a dimandare la carità», come egli stesso afferma.

Le poche informazioni biografiche sulla vita di Francesco si ricavano esclusivamente dalla lettera del 1765. Questa è indirizzata al padre, del quale però non viene mai fatto il nome: è possibile che egli fosse nipote di Giovanni Bonaventura o di qualcuno dei suoi fratelli. Come racconta egli stesso, si arruolò come militare, andando ad operare con tutta probabilità in area tedesca. Dopo aver colto un commilitone «a discorere così male del mio Regimento», lo sfidò a duello e lo uccise: in seguito a questo fatto, fu costretto a fuggire a Berna, da dove inviò la lettera, e a vivere nell'indigenza. Nella parte conclusiva, Francesco esprime la volontà di voler raggiungere Torino per stabilirvisi, almeno «fin tanto che la bontà dell'Ottimo Signor Padre mi leva da questa miseria».

⁶⁸ Per le lettere inviate alla famiglia Rovereti nel corso del XVIII secolo si veda il manoscritto BCT1-3578 (in particolare ai numeri 35, 37, 39, 41, 44, 49, 51 e 60), mentre per quanto riguarda il XIX secolo si veda il manoscritto BCT1-3579 (in particolare ai numeri 64, 102 e 114).

⁶⁹ *Lettera di Francesco Rovereti al padre, Berna, 7 maggio 1765*: BCT1-592, cc. 55r-v.

⁷⁰ Si vedano 1604 luglio 13 e novembre 9, *Costituzione di feudi (Freyberg)*: BCT1-3577/5-6 e 1605 maggio 5, *Costituzione di feudo in Mesiano*: BCT1-3576/7

3
 55
 56
 Mio caro Padre
 Sia credo, che a quest'ora li sarà noto
 l'accidente natomi in Eppurich, però caso che mai
 non li fosse noto quello notifico ora con questa
 mia. Lei deve sapere, essendo io in campo,
 e sentendo a discorrere così male del mio Regi-
 mento da un certo sig. Capitano Cestler del
 Regimento del Livro non ho potuto far a
 meno, che sfidarlo alla spada, ed il medesimo
 accettò, onde lui restò morto, ed io per maggior
 sicurezza della mia persona me ne son fugito
 ed ora mi ritrovo nella Città di Berna miserabi-
 listi, no e costretto sin a demandare la carità
 per amor di idio, basta io non li dico altro
 che adesso me ne parto da questa Città per
 portarmi a Livorno nel Piemonte, dove la

Figg. 5-6. Lettera di Francesco Rovereti al padre, Berna, 7 maggio 1765
 (segue). Biblioteca comunale di Trento, BCT1-592, cc. 55r-v.

ho intenzione di badarmi fin tanto
la conta del Mondo. Soff. Padra mi ha
da questa miseria. lo giuro di non
narmi e di assistermi anche per laueria
per il parato, e per non aver molto altro
tempo con unirmi e baciandoli la mano.
Di V. S. M. M. M.
Berna li 12 Maggio 1763
Suo indegnissimo
Figlio Francesco
Rousselli de Fr.

Per quanto riguarda la scrittura, quella di Francesco Rovereti è una italica scarsamente innovata: è frequente l'utilizzo di occhielli per le aste ascendenti di *d* e quelle discendenti di *p*, mentre la *g* è del tipo corsivo chiuso. Queste ed altre realizzazioni, nonché il carattere fortemente corsivo della scrittura, richiamano il modello dell'*Esemplare* di Cresci, un testo vecchio di due secoli. Unico, ma significativo, elemento di novità è la pressoché totale assenza di abbreviazioni, eccezion fatta per i titoli onorifici assegnati al padre. Il ductus è fortemente corsivo e l'impaginazione è caratterizzata da un utilizzo minimo dello specchio di scrittura: righe e parole sono molto distanziate fra di loro e anche tra intestazione e corpo della lettera lo spazio lasciato vuoto è considerevole. Infine, la lingua risponde ad un italiano standard senza particolari regionalismi. La conoscenza dell'italiano e la buona, seppur conservativa, abilità grafica fanno presupporre che Francesco ricevette un'educazione completa. Il fatto che egli affermi di trovarsi in una situazione di indigenza non deve trarre d'inganno: egli continuava ad appartenere in ogni caso ad una famiglia che conservava ancora un certo status sociale.⁷¹

Conclusioni

Le cinque differenti scritture scelte per questa breve disamina offrono un'interessante prospettiva sull'evoluzione dei sistemi scrittori all'interno di uno stesso ambiente sociale, quello di una famiglia di piccola nobiltà cittadina in una città periferica del panorama culturale italiano, lungo un arco cronologico ampio quasi due secoli, dal 1585 al 1765. Come si è potuto osservare, i due scriventi del XVI secolo presi in considerazione, vale a dire Giuseppe e Ottaviano, utilizzavano come modelli i trattati di scrittura più diffusi e aggiornati di cui potevano disporre: Palatino per Giuseppe e Cresci per Ottaviano. A partire dal periodo corrispondente alla fine del Concilio di Trento, però, il panorama culturale cominciò a mutare notevolmente: il barocco e il manierismo si affermano come stili artistici dominanti. Anche i trattati di scrittura ne risentirono, virando verso un decorativismo quasi eccessivo: la creazione di micrografie e l'esibizione di decorazioni calligrafiche, tiri di penna, groppi e paraffi diventarono la norma. Allo stesso tempo, le scritture assumevano caratteri sempre più conservativi. Simile fenomeno si riscontra chiaramente anche nei tre scriventi successivi al XVI secolo presi in considerazione: Giacomo, Lucrezia e Francesco. Nonostante le tre lettere analizzate coprano un arco di quasi un secolo, dal 1675 al 1765, in ognuna di esse riecheggia chiaramente il modello della cancelleresca italica suggerito dall'*Esemplare* di Giovanni Francesco Cresci, un testo pubblicato nel 1560. Le differenti realizzazioni stanno sostanzialmente nelle diverse abilità grafiche.

⁷¹ Ancora nel 1806, uno dei membri della famiglia Rovereti, Carlo, faceva parte dell'Ufficio sindacale del tribunale di Trento. È noto da una carta nella quale l'Ufficio è chiamato ad esprimersi su una sentenza: *Sabato 31 maggio 1806, Trento. Sul luogo dell'infausta questione: BCT1-510, cc. 201r-202v.*

Quello che si può osservare è che, alle soglie del XVII secolo, il rapporto fra manuali e scritture usuali sembra incepparsi: i trattati di scrittura tendono a tramutarsi sempre più in oggetti d'arte, nei quali i diversi calligrafi fanno sfoggio delle loro abilità grafiche, mentre le scritture usuali si fanno sempre più conservative. Un cambio significativo potrebbe essere avvenuto anche nella didattica della scrittura. È possibile che l'apprendimento non avvenisse più tramite insegnanti aggiornati sugli ultimi modelli disponibili, ma su testi reperibili in casa: manuali datati o, forse, persino scritture dei propri avi.⁷² Si assiste così a quello che Elena Pierazzo ha definito il «disintegrarsi del sistema dei modelli».⁷³ A supporto di questa teoria, però, mancano ancora studi esaustivi sulla storia dell'educazione, e in particolare dell'educazione alla scrittura. È ancora in fase embrionale, inoltre, un'analisi completa e sistematica dei trattati di scrittura a stampa successivi al XVI secolo.⁷⁴ La ricerca di cui questo articolo rappresenta l'inizio vorrebbe contribuire a offrire nuovi spunti, basandosi su un approccio diretto alle fonti.

⁷² Ipotesi di questo tipo sono state avanzate anche da Eleonora Zanasi riguardo all'educazione grafica di Veronica Pio di Savoia, vissuta nel XVIII secolo e appartenente ad una nobile famiglia emiliana, durante la sua relazione dal titolo «*Carissimo signor padre*»: *scrittura d'impulso e formazione di una adolescente del XVIII secolo*, all'interno del già citato (vedi nota 5) convegno: *Per una paleografia dell'età moderna (sec. XVI-XVIII)*.

⁷³ Ne ha parlato durante la sua relazione, all'interno del medesimo convegno, dal titolo *Scriptoria monastici e conventuali in età moderna*.

⁷⁴ Nello stesso convegno Marc Smith ha tenuto un'interessante relazione sull'evoluzione dei trattati di scrittura tra XVI e XVIII secolo, dal titolo: *Modelli di scrittura "italica" nell'Europa moderna: un approccio attraverso i manuali a stampa*.

Appendice. Fonti manoscritte

Atti giudiziali e documenti provati relativi a Comuni e Famiglie del Trentino (secoli XVII-XIX). (BCT1-510).

Lettere di Ottaviano Rovereti medico trentino scritte dal Cairo e da Costantinopoli, ed altre a lui (1585-1587); altre dirette a vari membri della famiglia Rovereti (1633-1765). (BCT1-592).

Lettere originali dirette al Canonico di Trento Giacomo Rovereti (1661-1685). (BCT1-594).

Descrizione della famiglia Rovereti e Roverella comprovata istoricamente. Albero genealogico della famiglia Bordogna-Tascio. Iscrizione lapidaria a Girolamo Crivelli vescovo di Nepi e Sutri (secoli XVII-XVIII). (BCT1-624).

Lettere originali dirette a Giacomo, Giuseppe, Ludovico, Lucrezia e Maddalena Rovereti (1668-1710). (BCT1-711).

Lettere scritte da Trento da diversi ai Duchi di Mantova dal 1372 al 1602. (BCT1-1118).

Documenti relativi alla storia civile e politica del Principato di Trento (secoli XVII-XVIII). (BCT1-1272).

Documenti relativi a diverse famiglie trentine (secoli XVI-XVIII). (BCT1-2224).

Lettere di vari (secoli XVI-XIX). (BCT1-2517).

Documenti originali e in copia, alberi genealogici, notizie genealogiche, ecc., ed altre scritture di genere diverso riguardanti la famiglia dei conti Rovereti (-etti) di Trento. Dono del conte Giuseppe Triangi: alberi genealogici, notizie genealogiche della famiglia (secoli XVI-XIX). (BCT1-3574).

Documenti originali e in copia, alberi genealogici, notizie genealogiche, ecc., ed altre scritture di genere diverso riguardanti la famiglia dei conti Rovereti (-etti) di Trento. Dono del conte Giuseppe Triangi: documenti, testamenti, ecc., del secolo XIV (copia d'un atto del 6 febbraio 1393) e del secolo XV. (BCT1-3575).

Documenti originali e in copia, alberi genealogici, notizie genealogiche, ecc., ed altre scritture di genere diverso riguardanti la famiglia dei conti Rovereti (-etti) di Trento. Dono del conte Giuseppe Triangi: documenti, ecc., con scritte del secolo XVI, originali e copie. (BCT1-3576).

Documenti originali e in copia, alberi genealogici, notizie genealogiche, ecc., ed altre scritture di genere diverso riguardanti la famiglia dei conti Rovereti (-etti) di Trento. Dono del conte Giuseppe Triangi: documenti, ecc., con scritte del secolo XVII, originali e copie. (BCT1-3577).

Documenti originali e in copia, alberi genealogici, notizie genealogiche, ecc., ed altre scritture di genere diverso riguardanti la famiglia dei conti Rovereti (-etti) di Trento. Dono del conte Giuseppe Triangi: documenti, ecc., con scritte del secolo XVIII, originali e copie. (BCT1-3578).

Documenti originali e in copia, alberi genealogici, notizie genealogiche, ecc., ed altre scritture di genere diverso riguardanti la famiglia dei conti Rovereti (-etti) di Trento. Dono del conte Giuseppe Triangi: documenti, ecc., con scritte del secolo XIX, originali e copie. (BCT1-3579).

Il dott. Giovanni Antonio Pona, per 120 ragnesi ricevuti dai fratelli Giacomo e Antonio da Rovereto, figli di ser Francesco Antonelli, dà in locazione una casa sita nella contrada del Macello Grande di Trento. (BCT2-373).

1653 gennaio 31, Diploma di dottorato in utroque iure rilasciato dall'Università di Padova a Ludovico Roveretti. (BCT2-1628).

1662 ottobre 28, Ferdinando Carlo arciduca d'Austria conte del Tirolo crea suo consigliere arciducale il dott. Ludovico Roveretti. (BCT2-1648).

Pergamene con albero genealogico della famiglia Roverella di Ferrara, 19 novembre 1664, rogate in Ferrara dal cancelliere della curia e confermate a Trento dal notaio Carlo Mattia Beltrami. (BCT2-2492 e BCT2-2493).

